«Sospendere i trattati MEC. Il Parlamento decida una nuova politica agraria»

Migliaia di contadini e operai sfilano nel cuore di Bologna

Un mare di cartelli per richiamare l'attenzione della popolazione - Una manifestazione vivace, forte di una nuova unità - Distribuzioni gratuite di zucchero, frutta, formaggio «grana» - Operai e contadini rivendicano maggior potere oltre che prezzi e salari più giusti

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 16 giugno

«Sospendere i trattati MEC. Il Parlamento decida una nuova politica agraria e contadina». Dietro questa scritta su un lungo cartellone sono sfilati ieri mattina per le vie più centrali e affollate di Bologna migliaia di contadini e operai. Una grande manifestazione — circa 6 mila lavoratori — promossa dall'Alleanza contadini, dalla cooperazione agricola, dal CNB, dalla Federmezzadri e Federbraccianti, a cui hanno partecipato dirigenti della CdL, parlamentari del PCI e del MAS, sindaci, rappresentanti del Consiglio comunale e dell'amministrazione provinciale. Ma oltre che grande per il numero e l'imponenza del corteo che ha fermato parte del traffico cittadino nel centro, una manifestazione diversa: più vivace, più tesa, forte di una unità nuova, rivolta a tutti i lavoratori della città e che mai come oggi ha richiamato l'attenzione della gente.

«Siate solidali coi contadini in lotta — diceva un volantino distribuito, a migliaia di copie ai bolognesi di ogni ceto e condizione fermi sotto le arcate dei portici a guardare —. Viva l'unità tra i contadini e l'intera classe lavoratrice della città». Un volantino che tutti leggevano, mentre il corteo avanzava lentamente tra le parole d'ordine scandite dagli altoparlanti, nel fragore dei fischietti, tra i canti delle braccianti e delle opeaie della Pancaldi, tra le musiche popolari, su un mare di cartelli che erano un po' come una rapida sintesi scritta della condizione contadina e operaia, delle proteste, delle rivendicazioni di riforma per uno sviluppo democratico dell'agricoltura. Condizione, proteste, rivendicazioni sottolineate e riprese dagli oratori nel comizio in piazza Garibaldi: Bertocchi del Centro delle forme associate, Negroni vicepresidente della Cooperazione agricola, Adelmi segretario della Federbraccianti a nome dei 30 mila operai dei campi in sciopero di 48 ore da venerdì.

Lungo tutto il percorso gruppi di contadini hanno distribuito ai passanti sacchetti di mele, verdura, zucchero, pezzetti di formaggio «grana» insieme a manifestini in cui si sottolineano le ragioni vere della crisi. Cose che forse pochi conoscevano. Così come molti, forse per la prima volta, hanno saputo dai grandi cartelli ondeggianti sul corteo che i braccianti prendono una paga che è meno della metà di quella degli altri lavoratori e per questo lottano per un contratto nuovo.

E poi le richieste dei mezzadri che vogliono la terra, le discriminazioni del governo contro ogni iniziativa contadina per migliorare la produzione, ridurre i costi nell'interesse di tutti. Su un camioncino carico di bidoni di latte c'è un grande cartello scritto dai soci della prima stalla sociale nata nel Bolognese, quella del Samoggia: «25 aziende contadine e una cooperativa braccianti soci, 200 capi di bestiame, i contadini hanno già speso 114 milioni per acquistare il terreno, costruire la stalla, comperare il bestiame: il governo ha promesso contribuiti per 68 milioni; finanziamenti ricevuti: neanche una lira. Il governo dà i soldi agli agrari che chiudono le stalle, ma nega i finanziamenti ai contadini.

Al Palazzo dello Sport, prima che la sfilata iniziasse, era arrivato — accolto da grandi applausi — per unirsi ai contadini, un gruppo di giovani operaie della fabbrica Pancaldi che da una settimana fa sciopero per i salari, migliori condizioni di lavoro, per la difesa della salute. Le ragazze si sono unite al corteo, cantando una loro canzone: «*...Padroni alla finestra guardate pure avanti / Noi siamo gli operai e siamo sempre in tanti / Le briciole che date a noi non bastan più / E per questo scioperiamo per ottener di più...*».

Così uniti operai della città e delle campagne, piccoli proprietari coltivatori diretti, fittavoli e mezzadri hanno dato il via ad una nuova fase della lotta

Di grande significato, in questa giornata bolognese, è perciò apparsa anche l'adesione della Giunta dell'amministrazione provinciale con una lettera firmata dal presidente avvocato Vighi in cui si afferma «indispensabile la sospensione e revisione degli accordi comunitari» che dovrebbero entrare in vigore il 1° luglio, si sollecita l'accoglimento delle rivendicazioni dei bieticoltori, l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale, la revisione dei trattamenti di assistenza e previdenza, una politica di riforme strutturali per una nuova agricoltura.

Lina Anghel

Nella foto sopra il titolo: l'inizio del corteo contadino tenutosi a Bologna sabato scorso.

Contro una sconsiderata comunicazione della Prefettura

Esplode l'ira dei terremotati

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 16 giugno

Per tornare a vivere sotto un tetto stabile, i sinistrati palermitani del terremoto — che da cinque mesi vivono accampati in promiscuità sotto le tende piantate allo stadio di atletica leggera delle Palme — dovrebbero sborsare subito più di centomila lire (registrazione del contratto e prima mensilità) e pagare poi ogni mese esorbitanti canoni d'affitto di quasi trentamila lire per una comune casa popolare!

Questa la sconsiderata comunicazione fatta pervenire agli 800 senza tetto non da uno speculatore privato ma dalla Prefettura, e per giunta come «il tangibile segno» della solidarietà dello Stato nei confronti delle vittime del sisma.

All'annuncio, nella tendopoli è scoppiato il finimondo: a lungo repressa, l'ira dei terremotati è esplosa drammaticamente costringendo il funzionario latore della comunicazione a barricarsi per oltre due ore nel posto di polizia della tendopoli.

Per comprendere l'esasperazione dei sinistrati palermitani bisogna tener conto del loro stato. Costretti a vivere in edifici pericolanti e in fetidi catoi, in quel centro storico della città che da venti anni attende di essere risanato, col terremoto centinaia di famiglie hanno dovuto abbandonare definitivamente le loro «case». Molti sono emigrati, in ottocento invece sono stati trasferiti sotto le tende, nel cuore della Palermo-bene, tra la polvere ed il caldo già soffocante rotto solo dal nubifragio di giovedì scorso che ha trasmormato la tendopoli in uno spaventoso pantano. Alle lamentele della gente, il funzionario della Prefettura ha risposto seccamente: «Ma voi le case non le volete...». E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

g. f. p.

Mentre si estende la protesta dei giovani, degli studenti, degli artisti

Biennale: domani la «vernice» Si accentua il clima poliziesco

Respinta una manovra del centro-sinistra veneziano per bloccare la protesta - Accanita campagna delle forze conservatrici in difesa degli «interessi turistici della città» - Ferma posizione del PCI

VENEZIA, 16 giugno

Il dibattito proposto dal sindaco e presidente della Biennale, ing. Favaretto-Fisca, al movimento che «contesta» la massima esposizione internazionale d'arte italiana è stato respinto. I giovani, gli studenti, gli artisti e gli intellettuali che hanno fatto scoppiare il «caso» intorno al quale si agitano da oltre una settimana le acque della laguna non hanno abboccato. Invero, appariva abbastanza banale il tentativo del centro-sinistra veneziano di far «rientrare» con la semplice offerta di una discussione — sia pure all'interno dei giardini della Biennale attentamente vigilati dalla polizia — un movimento che trae ispirazione dalle grandi lotte studentesche degli ultimi mesi, dalle occupazioni della rassegna cinematografica di Pesaro e della Triennale di Milano, e che ha individuato nella Biennale veneziana uno «strumento della borghesia per codificare una politica di razzismo e di sottosviluppo culturale, attraverso la mercificazione delle idee».

Forse è per questo che, in vista della «vernice» della rassegna fissata per dopodomani martedì 18, allorchè confluiranno ai giardini di Sant'Elena centinaia di critici italiani e stranieri, i massimi dirigenti della Biennale e le autorità di governo puntano soprattutto sulla polizia. Abbiamo già detto che da parecchi giorni gli ingressi dell'esposizione ed i padiglioni sono vigilati 24 ore su 24. I critici potranno essere ammessi ai padiglioni soltanto con degli speciali lasciapassare. La vigilanza poliziesca sarà inoltre progressivamente intensificata, perchè si vuole impedire ad ogni costo qualunque «colpo di mano», qualsiasi «sorpresa» da parte del movimento di protesta, il quale si è venuto continuamente allargando fino ad abbracciare ormai tutte le accademie e le scuole di belle arti italiane (segnatamente quelle di Roma, Milano e Napoli) e numerose università.

Intanto, mentre si sviluppa a Venezia un'accanita campagna delle forze conservatrici contro l'attentato agli «interessi turistici della città» che sarebbe posto in atto da chi ha messo in discussione una istituzione artistica fossilizzata e retta ancora con metodi fascisti come la Biennale, anche il nostro partito ha preso fermamente posizione. In un manifesto firmato dal comitato regionale, dalla federazione veneziana e dalla federazione giovanile si afferma infatti che «la crisi della Biennale è frutto di una politica governativa che produce l'avvilimento delle istituzioni di cultura, della loro funzione di pubblico servizio, la loro consegna a interessi di parte».

Dopo aver sostenuto che l'attuale lotta contro la Biennale «segna la condanna della politica dc e dei suoi alleati che, negli ultimi vent'anni, hanno imposto lo statuto fascista dell'ente e portato al decadimento economico e sociale della città di Venezia», il manifesto conclude che «nella lotta ed in una rinnovata analisi delle istituzioni artistiche e culturali, dei loro rapporti con le forze economiche e politiche del potere, si possono e si debbono rintracciare gli obiettivi per la trasformazione della Biennale».

La Triennale sarà riaperta al pubblico

MILANO, 16 giugno

La quattordicesima Triennale sarà aperta al pubblico, probabilmente sabato o domenica prossima. La data è ancora incerta perchè devono essere completati i lavori di riordinamento dell'esposizione che, come è noto, non è mai stata visitata dal pubblico: fu occupata da un gruppo di artisti la sera del 30 maggio scorso immediatamente dopo la cerimonia di inaugurazione.

La decisione di aprire la rassegna ai visitatori appena possibile è stata presa venerdì scorso dal consiglio di amministrazione dell'Ente, il quale ha preso atto anche della unanime decisione dei commissari dei dodici Paesi esteri di mantenere la presenza delle rispettive sezioni nella esposizione.

Operai e «colletti bianchi» scioperano all'Italsider

NAPOLI, 16 giugno

Per la prima volta nella storia degli ultimi anni dell'Italsider, la quasi totalità degli impiegati sta partecipando, con l'intera maestranza operaia, allo sciopero indetto dalle tre organizzazioni sindacali sulle questioni degli incentivi, delle qualifiche, degli organici, della classificazione professionale e delle sperequazioni di gruppo. Lo sciopero ha avuto inizio venerdì con un'uscita anticipata, sull'orario normale, di quattro ore a turno; è continuato sabato con una astensione di due ore a turno; lo stesso avviene oggi ed avverrà domani e dopodomani.

La combattività in fabbrica è fortissima: le intimidazioni della Direzione che aveva fatto balenare, davanti ai lavoratori di alcuni reparti, tra cui quelli della cokeria, la minaccia del licenziamento per «gravi atti di indisciplina», non hanno intaccato la volontà che questa maestranza ha di conquistarsi condizioni di lavoro meno massacranti, e di infrangere il blocco salariale che la Direzione ha imposto finora.

Domani la seconda seduta alla Camera

ROMA, 16 giugno

La Camera dei deputati terrà la sua seconda seduta della quinta legislatura martedì prossimo, 18 giugno, alle 10. Si tratterà di una seduta breve, destinata esclusivamente alle «comunicazione del presidente», come precisa l'ordine del giorno della seduta stessa.

Fra queste comunicazioni figura soprattutto la proclamazione di altri deputati — 35 in tutto — che subentrano ad altri parlamentari che hanno optato per il Senato o che, eletti in più circoscrizioni, hanno espresso la loro opzione per un determinato collegio.

Fortemente deludente l'incontro sindacati-ministri a Roma

A Trieste una tensione estrema dopo i nuovi «no» del governo

Sciopero improvviso di seimila, venerdì L'assemblea operaia convocata dai sindacati decide di portare fino in fondo la lotta

TRIESTE, 16 giugno

La lotta in difesa dell'economia di Trieste, per la salvezza del suo patrimonio industriale, è entrata in una drammatica stretta finale; se il governo non cambierà sollecitamente il proprio atteggiamento — e purtroppo, in questo momento ciò sembra piuttosto improbabile — per la città si preannunciano giornate «calde» che potranno dar fondo, senza esclusione alcuna, a tutte le forme di battaglia sindacale e politica.

Questa, la netta impressione, dopo l'esito dell'incontro romano tra organizzazioni sindacali da una parte ed il ministro Bo, altri esponenti dell'IRI e delle Partecipazioni Statali, dall'altra.

Per fare intendere il clima di tensione esistente nella classe operaia triestina in questi giorni, basterà dire questo: sono state sufficienti poche righe di un comunicato — tra l'altro parziale ed impreciso — della FIM-CISL locale, sui risultati dell'incontro al ministero, per provocare l'abbandono quasi immediato delle maestranze del posto di lavoro. Alle otto di venerdì mattina hanno letto sul quotidiano locale la notizia, a mezzogiorno San Marco, Arsenale Triestino, Fabbrica Macchine Sant'Andrea, CMI erano deserti. Oltre seimila persone in sciopero. Un'ora dopo, aveva luogo una assemblea affollatissima, nel corso della quale i due segretari della FIOM-CGIL e del SLM-CCdL (UIL) fornivano un'ampia informazione sul tenore dei colloqui svoltisi in sede ministeriale. Eccone la sostanza:

1. la Grandi Motori IRI-FIAT, che veniva prospettata nel piano CIPE come un complesso unico nel suo genere, un'azienda di dimensioni europee (per i partiti di centro-sinistra, addirittura mondiali), in grado di costituire una degna alternativa al San Marco, viene prevista per ora senza un reparto fondamentale, quello della Fonderia. Non soltanto: ma i dirigenti delle Partecipazioni Statali hanno impudentemente negato di aver mai promesso che il nuovo stabilimento garantirà lavoro a 2100 persone;
2. il cantiere San Marco, per il quale esistevano impegni non meno precisi in ordine alla continuazione della sua attività, almeno fino al 1970, e comunque fino a quando le nuove iniziative «alternative» non fossero state realizzate, cesserà invece di operare a completamento delle commesse attualmente in corso, che sono scarse, in grado di occupare un'aliquota ridotta delle maestranze rimaste; il cantiere probabilmente non finirà l'anno;
3. gli Stabilimenti Meccanici Triestini, che in base al piano CIPE avrebbero dovuto assorbire 150 nuovi operai, confermeranno invece la riduzione di oltre novanta unità registrate per ridimensionamento dell'azienda in questo frattempo.
4. l'Arsenale Triestino, contrariamente a quanto in un primo tempo assicurato, potrà contare su un numero di navi da riparare di gran lunga inferiore a quello promesso. Questo, inoltre, quando sarà realizzata la stazione di degassificazione, la cui assenza ha fatto finora sì che nemmeno una delle petroliere che giungono a Trieste per rifornire l'oleodotto con la Baviera, si sia fermata per eventuali riparazioni in questo stabilimento.

Ce n'è abbastanza, come si può vedere, per far capire che la situazione della città, lungi dall'avere prospettive di miglioramento, alla luce di questo incontro appare ulteriormente aggravata. Il discorso è stato capito fino in fondo dall'assemblea.

Sciopero generale, occupazione delle fabbriche, sono state proposte ricorrenti, e alle quali non si può escludere si arrivi, se non si cambia subito. L'allarme, a Trieste, è generale. Così il consiglio generale della CGIL che, plaudendo alla lotta dei lavoratori del settore metalmeccanico e cantieristico, ha indicato «il grande valore della lotta stessa per la ripresa dell'economia cittadina e della rivendicazione unitaria per la continuazione dell'attività di costruzione navale, anche nell'ambito della nuova società Arsenale San Marco, che non potrà non investire l'impegno di tutte le categorie».

Così i giovani, che venerdì sera hanno dato vita ad una manifestazione per le vie di Trieste, per iniziativa di quattro organizzazioni giovanili: la FGCI, la FGS del PSIUP, quella del PSU e il Movimento Studentesco.

Giorgio Rossetti

Grande manifestazione a Milano di solidarietà per i giovani detenuti

Studenti in corteo attorno al carcere di San Vittore

MILANO, 16 giugno

Una grande manifestazione, indetta dal movimento studentesco cittadino, contro il pesante intervento della Magistratura che ha avviato centinaia di procedimenti penali sulle denunce dei rettori e dell'ufficio politico della Questura e di solidarietà con gli undici giovani ancora detenuti al carcere di San Vittore, si è svolta sabato.

Alla violenza penale, burocratica, poliziesca, i giovani hanno inteso rispondere con una massiccia manifestazione condotta ineccepibilmente nei termini e nelle forme della protesta democratica. Un corteo di oltre tremila giovani, si è mosso poco dopo le 17 dal sagrato del Duomo, alla volta del carcere percorrendo via Orefici, via Meravigli, corso Magenta, via Zenale. Durante la lunga marcia di avvicinamento al carcere, gruppi di studenti hanno distribuito migliaia di volantini e affisso centinaia e centinaia di manifesti per chiarire alla cittadinanza i reali contenuti della lotta e per dare la veridica versione dei fatti della notte di venerdì 7 giugno, distorti e strumentalizzati per suscitare nei confronti del movimento un clima di avversione.

La cittadinanza che ha fatto ala al corteo ha risposto con interesse e simpatia all'appello rivoltole dai giovani e più volte si sono levate voci di irritazione e di stupita meraviglia al passaggio dell'imponente schieramento poliziesco, nel quale erano compresi alcuni plotoni di agenti di P.S. armati di moschetto. La manifestazione è stata, al tempo stesso, una prova di combattività e maturità del movimento studentesco e la smentita, nel comportamento, corretto e responsabile dei manifestanti, delle interessate distorsioni e menzogne della stampa borghese.

Il corteo, dopo essersi diviso nel tratto finale — un troncone ha percorso via Zenale, l'altro via degli Olivetani — si è riunito in via Filangieri, e davanti al carcere di San Vittore ha sostato alcuni minuti in silenzio. Quindi, dopo aver percorso per due volte il perimetro del carcere, su un altro itinerario, vivace e composto, attraverso corso Genova, via Torino, piazza Missori, ha raggiunto l'Università statale di via Festa del Perdono. Qui dopo aver innalzato alcune bandiere rosse sulla loggia sovrastante l'ingresso della facoltà, si è ricomposto per raggiungere la piazza del Duomo, dove si è sciolto poco dopo le 20.

Negata dal ministro l'autorizzazione a procedere contro Oreste Scalzone

TERNI, 16 giugno

Il ministro della Giustizia Reale non ha concesso l'autorizzazione a procedere contro Oreste Scalzone, dirigente del movimento studentesco e l'attore Carmelo Bruno, denunciati rinviati a giudizio per vilipendio delle forze di polizia.

I due giovani furono denunciati alla magistratura dalla questura di Terni perchè rappresentarono in un recital le cariche della polizia all'Università di Roma.

La manifestazione di Terni fu turbata dai fascisti ma la questura denunciò invece i due giovani democratici, Scalzone per aver scritto il giornale parlato e Carmelo Bruno per averlo rappresentato.

Il giudice istruttore del tribunale di Terni aveva chiesto al ministro di Grazia e Giustizia l'autorizzazione a procedere che però gli è stata negata. I due giovani saranno perciò prosciolti in istruttoria.

Ferma risposta alla rappresaglia antisindacale della Lanerossi

Valdagno e Schio: totale lo sciopero dei tessili

L'azione indetta dalla CGIL - I dirigenti della CISL e della UIL avevano preannunciato un'azione antisciopero - Lungo corteo dei lavoratori - Rapporto di democrazia diretta fra i lavoratori e la Camera del Lavoro

DALL'INVIATO

VALDAGNO, 16 giugno

Quella di ieri è un'altra delle giornate che si debbono iscrivere nella storia del movimento operaio vicentino, nella stessa misura della grande protesta popolare del 19 aprile a Valdagno. I precedenti sono noti: mercoledì scorso, il referendum promosso dalla FILTEA-CGIL a Valdagno registra una schiacciante maggioranza per la ripresa della lotta alla Marzotto, dove l'accordo seguito ai grandi scioperi di aprile non viene applicato.

Nella stessa serata di mercoledì, la direzione del Lanerossi di Schio — dove sono in corso da alcune settimane scioperi unitari articolati — annuncia di voler procedere al licenziamento di un membro di Commissione interna per «motivi disciplinari». Lo stabilimento di «Schio 2» risponde quella stessa notte con lo sciopero.

L'indomani e venerdì la Camera del Lavoro di Vicenza propone a CISL ed UIL di dare una decisa risposta alla rappresaglia antisindacale del Lanerossi, e di prendere atto della volontà di lotta espressa così massicciamente dagli operai di Marzotto. I vertici dei due sindacati, inconcepibilmente, rifiutano questa impostazione unitaria e preannunciano addirittura un'azione antisciopero!

CISL ed UIL insieme contavano alle elezioni di Commissione interna una larga maggioranza sia nel complesso Lanerossi che in quello Marzotto. I loro dirigenti sembrano tuttavia non aver capito quanto è maturato in questi mesi in mezzo alla classe operaia vicentina, la carica di lotta, la volontà di non tollerare più il sopruso e la violenza padronali che invece la CGIL ha saputo accogliere ed interpretare così esattamente.

Perciò il sindacato unitario proclama da solo lo sciopero di 24 ore sia nel complesso Marzotto che al Lanerossi per la giornata di ieri sabato. Ed è una di quelle giornate che i tessili vicentini ricorderanno con più emozione ed entusiasmo.

Essa si apre poco dopo le 4 del mattino, quando si formano i primi picchetti davanti allo stabilimento Lanerossi di Piovene Rocchette. Il turno dovrebbe entrare alle 5. Ma tutti si fermano fuori. Crumiri non ce ne sono, al punto che i lavoratori di Piovene possono portarsi a Schio, dove i turni iniziano più tardi, per aiutare la riuscita dello sciopero a «Schio 1» e «Schio 2», che sono gli stabilimenti maggiori.

A «Schio 2», dove lavora Giuseppe Vallortigara, il popolare commissario interno della CGIL colpito dalla direzione, c'è un cartello nel quale il gruppo aziendale della UIL si dichiara per lo sciopero, sconfessando così i propri dirigenti provinciali. Ma la sconfessione dei vertici della CISL e della UIL avviene ormai su una scala di massa, perchè a Schio, a Piovene, a Dueville lo sciopero riesce in pieno.

A «Schio 1», nel picchetto operaio c'è anche un gruppo di studenti di Trento, che ha ormai saputo realizzare un profondo, organico collegamento con le lotte operaie. Gli schieramenti di carabinieri predisposti davanti alle fabbriche non intimidiscono nessuno, nè incoraggiano il crumiraggio.

Intanto, anche a Valdagno l'azione sindacale è in pieno sviluppo. Anche qui, il piazzale antistante la fabbrica e bloccato da un grande picchetto. Il segretario provinciale della CISL-tessili, Dotti, in preda ad un'autentica follia suicida (dal punto di vista sindacale, ovviamente!), cerca addirittura di sfondare il picchetto per tentare di mettere in moto un meccanismo che possa far fallire lo sciopero, ma nessuno lo segue, neanche i suoi attivisti. A Schio, alle 9,30, un lungo corteo di lavoratori si avvia al municipio, per parlare col sindaco. Ma il sindaco è irreperibile. Diecine e diecine di scioperanti si accalcano nella scala del Consiglio comunale, conferiscono con un assessore, e poi, nella stessa sala, tengono la propria assemblea.

L'entusiasmo è altissimo. I lavoratori sono i protagonisti assoluti, dirigono collettivamente la lotta insieme ai dirigenti della Camera del Lavoro che non sono qui per dare ordini, ma per raccogliere ed orientare, in un rapporto di democrazia diretta, la volontà operaia. Questo è il grande fatto nuovo della giornata di ieri, la «chiave» per capire la straordinaria portata di quanto è accaduto.

m. p.

Questa mattina la conferenza stampa della delegazione CGIL nel Vietnam

ROMA, 16 giugno

La delegazione della CGIL di ritorno dal Vietnam del Nord, composta dal segretario confederale on. Luciano Lama e dai vice segretari Mario Didò e Gino Guerra, terrà domani alle 11, l'annunciata conferenza stampa nella sede confederale di corso Italia, 25.

I componenti la delegazione illustreranno ai rappresentanti della stampa le esperienze della loro recente visita nella Repubblica democratica del Vietnam.

Lunghissimo sciopero proclamato dall'ANAAO

Gli ospedali di Roma senza medici per più di un mese

I sanitari costretti alla lotta perchè l'amministrazione non intende far fronte a importanti impegni già assunti

ROMA, 16 giugno

Per più di un mese, esattamente per un mese ed una settimana, gli ospedali di Roma rimarranno senza medici. L'ANAAO, l'associazione che riunisce gli aiuti e gli assistenti ospedalieri, ha proclamato un lunghissimo sciopero per protestare contro l'inerzia della presidenza del pio istituto. Così, gli ospedali più importanti della città, dal Policlinico al San Giovanni, dal San Camillo al San Giacomo, e i tanti altri che dipendono dall'amministrazione di borgo Santo Spirito, rimarranno paralizzati.

Ancora una volta, bisogna precisarlo subito, i medici sono stati spinti alla lotta (una lotta che, dati i precedenti sarà compatta), dall'amministrazione. Il presidente, il d.c. L'Eltore, aveva preso e firmato un impegno preciso di risolvere importantissimi problemi della categoria (l'assunzione in ruolo di nuovi sanitari, per esempio) entro i primi di giugno. Ma la scadenza è passata e tutto è rimasto come prima: anzi sottolineano i medici in un comunicato, L'Eltore sta cercando di fare marcia indietro, di rimangiarsi tutti gli impegni.

Ovviamente funzioneranno solo i servizi di emergenza, di pronto soccorso. Lo sciopero comincerà domani e si protrarrà sino a venerdì 22; riprenderà lunedì 24 sino a venerdì 28; continuerà ancora da lunedì 1 luglio sino a venerdì 5 luglio; infine proseguirà da lunedì 8 luglio a venerdì 12 luglio e da lunedì 15 luglio sino a venerdì 19 luglio.

Di fronte a questa prospettiva, di fronte alla minaccia che una città come Roma rimanga senza medici, con il novanta per cento degli ospedali bloccati, l'amministrazione ospedaliera deve essere immediatamente costretta dal ministero della Sanità e dal governo a tener fede agli impegni.

Lotto e Enalotto

Estrazioni del 15 giugno

Bari	39	41	2	86	31
Cagliari	24	86	58	46	40
Firenze	82	77	85	10	89
Genova	48	7	40	14	55
Milano	69	54	85	33	67
Napoli	30	20	49	21	56
Palermo	37	86	49	16	19
Roma	58	86	83	68	72
Torino	86	43	9	50	31
Venezia	17	42	7	16	84
Napoli	II	20			
Roma	II	86			

Colonna vincente Enalotto

x 1 2 x 2 1 x x 2 1 1 2

Ai dodici vincitori con punti dodici andrà la quota di 2.738.000 lire; ai 182 vincitori con punti undici andrà la quota di 135.400 lire; ai 1.671 vincitori con punti dieci andrà la quota di 14 mila 700 lire

Il montepremi è di 82.155.568 lire.